Abile regia dietro la provocazione

Dopo Curcio già approntato un nuovo capo

Una serie di azioni programmate in concomitanza con le grandi scadenze politiche nazionali Un'antica inchiesta del ministero degli Interni

Dalla nostra redazione

MILANO, 24

Mentre Renato Curcio, abbandonando il riserbo di altri tempi, accetta prima di parlare con un cronista del «*Giornale*» di Montanelli e successivamente con il giudice istruttore Antonio Lombardi, alcuni giornali ci fanno sapere che lui non era più il capo delle «Brigate Rosse». Il suo successore sarebbe un ex operaio della Sit-Siemens, Corrado Alunni.

A San Vittore, intanto dopo il PM Pomarici e il giudice Lombardi, si recherà lunedì anche il consigliere istruttore Antonio Amati. Amati è il giudice che è subentrato al dottor Ciro De Vincenzo nell'incarico di condurre l'inchiesta sulle «BR» e sulla morte di Feltrinelli. La cattura di Curcio, avvenuta domenica scorsa in un appartamento di Porta Ticinese, gli offre l'occasione di conoscere in faccia un suo imputato. Accusato, in questa inchiesta, di associazione sovversiva e di costituzione di bande armate, vedremo se anche di fronte ad Amati Curcio deciderà di parlare.

Le cose che finora ha detto, per la verità, non sono processualmente rilevanti. In sostanza, si è limitato a fare gli elogi dell'arma dei carabinieri, per la loro efficienza e ad ammettere che a guidare il «commando» per la sua liberazione dal carcere di Casale Monferrato era sua moglie, poi uccisa in uno scontro a fuoco con i carabinieri il 5 giugno scorso. Molto di più sulle «BR» sembra ci verrà detto dalla «commissione documentazione informazione del soccorso rosso» che si appresta a far pubblicare il libro di 350 pagine, che dovrebbe essere una specie di «vademecum» sulle «Brigate» non si sa bene ad uso di chi.

A Genova, dove, stando alle informazioni dei carabinieri, le «BR» sarebbero ancora efficienti, su alcuni muri è apparsa questa scritta: «Con o senza Curcio è solo questione di tempo». Indiscrezioni raccolte da alcuni organi di stampa, provenienti dagli ambienti delle «BR», tendono a far credere che Curcio era ormai un brigatista bruciato.

Precisa collocazione

Un quotidiano romano ha scritto che Curcio è stato catturato perché non serviva più. Un settimanale milanese si chiede se i «brigatisti» sono «provocatori o compagni». Più correttamente, il PM Guido Viola, nella requisitoria, trasmessa al giudice Amati, faceva rilevare che le azioni delle «BR» andavano a solo vantaggio delle organizzazioni eversive, il cui unico scopo è quello di sovvertire le istituzioni democratiche dello Stato. Per lo meno oggettivamente, dunque, a parere del magistrato, le imprese delittuose delle «BR» trovano una loro precisa collocazione nel più ampio contesto della strategia della tensione. Ma si tratta soltanto di convergenze oggettive? Nella storia delle «BR» sono presenti troppi episodi di segno ambiguo che inducono a pensare il contrario.

Anni fa l'allora dirigente dell'ufficio «Affari riservati» del ministero degli Interni (poi disciolto) volle far credere che i «brigatisti» («tutti noti» disse, non spiegando perchè, nonostante la loro notorietà, continuassero a scorrazzare per il paese) fossero una specie di manipolo di cavalieri senza paura e senza macchia. Poi saltò fuori la storia delle infiltrazioni, e personaggi come Pisetta e «Fratello Mitra» fecero intendere che penetrare nel cuore di questa organizzazione non era poi troppo difficile.

Significativamente inoltre le azioni più clamorose delle «BR» hanno sempre preceduto e accompagnato le scadenze politiche più importanti. Le elezioni politiche del 1972 furono precedute dalla oscura morte di Feltrinelli e dal successivo ritrovamento dei «covi» delle «BR»; il referendum per il divorzio fu preceduto e accompagnato dal rapimento del giudice Sossi.

In una banca svizzera

Nella primavera del 1972, fra i moltissimi documenti nei «covi» venne trovato anche il passaporto di Feltrinelli. Questo documento si trovava custodito in una cassetta di sicurezza di una banca svizzera. Qualcuno lo andò a prelevare e, anziché distruggerlo, lo portò a Milano, per depositarlo in uno di questi «covi» pochi giorni prima che vi irrompesse la polizia.

A quei tempi, fra l'altro, era la polizia che si interessava prevalentemente delle «BR». Poi, chissà perchè, la gestione delle operazioni venne assunta dai carabinieri. Il Sid, peraltro, aveva già posato le mani su questo piatto. Addirittura, in riferimento ai memoriali di Pisetta, il PM Viola ha chiesto uno stralcio processuale ipotizzando reati di favoreggiamento nei confronti di dirigenti del Sid. Pisetta, infatti, quando era perseguito da un mandato di cattura venne avvicinato da ufficiali del Sid, i quali, anzichè consegnarlo alla giustizia, lo indussero a scrivere un bel memoriale, finito poi nelle pagine di un settimanale fascista.

A proposito di memoriali, ci sono anche quelli del giudice Sossi, di altra natura ovviamente, che inducono a riflessioni non meno inquietanti. In questi memoriali, trasmessi ai giudici di Torino e pubblicati recentemente da un quotidiano ligure di destra, sono contenuti elementi che, a nostro avviso avrebbero dovuto essere oggetto di maggiore approfondimento da parte dei magistrati piemontesi. In essi, il dottor Sossi dice, infatti, che i suoi sequestratori gli avrebbero espresso la loro convinzione che il processo sarebbe finito a Milano perchè li potevano contare sull'appoggio di giudici amici. Addirittura i «brigatisti» gli avrebbero fatto i nomi dei magistrati De Vincenzo, Fiasconaro e Alessandrini. Dispiace che i giudici torinesi non siano andati più a fondo in questa faccenda. Era importante stabilire, in primo luogo, se il dott. Sossi diceva la verità. In caso affermativo, gli inquirenti avrebbero dovuto chiedersi come mai confidenze tanto delicate i «brigatisti» erano andati a farle proprio al loro prigioniero. Se il dott. Sossi ha detto la verità, lo scopo non poteva essere, evidentemente, che quello di mettere in circolazione i nomi dei tre magistrati, facendo sorgere sul loro conto pesanti sospetti. In effetti, forse, anche in conseguenza di questi memoriali, una inchiesta è stata aperta a carico del giudice De Vincenzo, che è stato assurdamente accusato di connivenza con le «BR». Per molti anni, d'altronde, le «BR» hanno potuto agire indisturbate. Le loro azioni servivano ad alimentare la tesi, cara dalla DC, degli opposti estremismi. Servivano così come erano. Allora, forse, non c'era bisogno di pilotarle.

Per fare il gioco delle forze reazionarie erano più che sufficienti i loro programmi deliranti. Qualsiasi cosa esse facessero, le imprese delle «BR» erano facilmente strumentalizzabili. Allora, forse, l'elemento delle convergenze oggettive era prevalente. Poi però, qualcosa è mutato nella regia. La storia, ancora inedita, della fuga di Curcio da un carcere praticamente senza sbarre, ha fatto sorgere interrogativi inquietanti. Come mai — ci si è chiesti — il più terribile dei «brigatisti» era stato messo nel carcere meno custodito d'Italia?

Chi sono, insomma, questi «brigatisti»? Sono soltanto dei fanatici che ispirano le loro azioni a programmi eccessivamente provocatori, oppure, a diversi livelli, sono guidati dagli stessi cervelli che hanno orchestrato, nel nostro paese, la strategia della tensione? E' su questo terreno che i magistrati devono approfondire le loro ricerche, non lasciandosi suggestionare dalla scelta cromatica della organizzazione.

Ibio Paolucci

Sciagura aerea in Cina: 40 morti

PECHINO, 24.

E' stata confermata da fonte ufficiale la sciagura aerea avvenuta mercoledì nei pressi di Ciangscia, a mezza via fra Canton e Sciangai, nella quale hanno perduto la vita tutte le persone a bordo dell'apparecchio cinese, fra loro due danesi e un americano. Si ritiene che sull'aereo si trovasse una quarantina di persone.

Un portavoce del dipartimento delle informazioni del ministero degli Esteri ha detto che l'apparecchio, un «Antonov 24» di fabbricazione sovietica, si è schiantato al suolo alle undici e tre quarti del mattino. Non ha indicato il numero delle vittime. Si sa che l'Antonov può portare 44 passeggeri e nei voli interni cinesi gli aerei sono quasi sempre al completo.

E' la prima volta da qualche anno a questa parte che viene ufficialmente confermato in Cina un disastro aereo. Si pensa che la notizia sia stata data in quanto fra i viaggiatori si trovavano persone di nazionalità straniera, e occorreva dar notifica dell'accaduto ai loro paesi. Il portavoce degli esteri non ha voluto dire quale sia stata la causa del sinistro. Ha detto solo che il velivolo è precipitato presso l'aeroporto di Ciangscia, la città si trova nella Cina centrale. I tre stranieri morti erano uomini di affari, in Cina per ragioni di lavoro. La prima notizia dell'incidente era venuta da Copenaghen.

Tre feriti in una misteriosa incursione nel carcere milanese

BRIGATISTI ACCOLTELLATI IN CELLA A SAN VITTORE

In gravi condizioni lo jugoslavo Maigostovic, 23 anni, catturato un anno fa - Un gruppo di incappucciati ha fatto irruzione nel raggio loro riservato - Sfuggito all'aggressione l'avvocato di «Soccorso rosso» - Ancora sconosciute le ragioni del grave episodio

Dalla nostra redazione

MILANO, 24

Triplice accoltellamento, questa mattina, in una cella del carcere di San Vittore dove tre detenuti su quattro che vi erano rinchiusi sono stati feriti gravemente nel corso di una vera e propria incursione compiuta da un numero imprecisato di uomini incappucciati, forse fascisti. Si è trattato, insomma, di una vera spedizione punitiva.

Ma questo nuovo, sanguinoso episodio appare ancora più grave in quanto tutto lascia supporre che esso abbia una precisa, per quanto ancora oscura, matrice: i tre feriti, uno dei quali grave, sono tutti dei «politici». Due sono, infatti, degli appartenenti alle sedicenti «Brigate rosse», uno appartiene al gruppo estremista «Lotta comunista» incarcerato per una delle innumeri provocazioni dinanzi alla Casa dello studente dello scorso dicembre, conclusasi col grave ferimento di uno studente.

Gli aggrediti sono: Giovanni Battista Maigostovic di 23 anni, il «brigatista» catturato un anno fa dopo una sparatoria in via Palestro con una pattuglia di vigili urbani, e Pietro Morlacchi di 37 anni (recentemente estradato in Italia dalla Svizzera unitamente a Fiorani, alla moglie Heidi Penteh, a Marisa Cristina Cazzaniga e a Prampolini), entrambi appartenenti alle «Brigate rosse», e Pasqualino Sirianni, 28 anni, appartenente, come si è detto, al gruppo provocatore di «Lotta comunista». Sono stati tutti e tre raggiunti da coltellate, ma solo il Maigostovic ha riportato una ferita grave all'addome per cui ha dovuto essere ricoverato all'ospedale S. Carlo dove è stato sottoposto a un intervento chirurgico; dopo l'operazione anche se la prognosi è riservata, i medici escludono che la sua vita sia in pericolo.

E' scampato alla sanguinosa incursione un quarto detenuto della stessa cella, l'avvocato Sergio Spazzali, esponente del «Soccorso rosso» e dell'«Unione inquilini», arrestato il 20 novembre scorso su mandato del procuratore della repubblica di Varese, Cioffi, che lo accusò per l'introduzione in Italia dalla Svizzera di un certo numero di mine antiuomo dell'esercito elvetico. L'avv. Spazzali, stamane, al momento della sanguinosa spedizione, si era recato da pochi minuti nei bagni del raggio.

Il gravissimo episodio è avvenuto, secondo le scarsissime notizie fornite dal capo di gabinetto della Questura, poco dopo le 9. Alle 9,30 circa una mezz'ora prima che abbia luogo il primo turno di «aria», le porte delle celle del primo raggio, al terzo piano, erano state aperte, secondo una prassi da tempo in atto. Di colpo, stando alla versione ancora ufficiosa fornita, appunto, dalla questura, nella cella dalla quale era uscito pochi minuti prima lo Spazzali per recarsi ai gabinetti, hanno fatto irruzione tre uomini — certamente anch'essi dei detenuti — con il capo coperto da cappucci, che si sono scagliati, tutti armati di coltello, sui tre detenuti rimasti.

L'aggressione è durata pochi secondi: quando alle grida delle vittime sono accorsi altri detenuti e gli agenti di custodia, il Maigostovic era al suolo e perdeva sangue dall'addome, mentre il Morlacchi e il Sirianni si premevano ferite che sono risultate poi, fortunatamente, di lieve entità. Subito dopo, il ferito to. è stato trasportato al San Carlo.

In Calabria presso Gioia Tauro

Rapito e rilasciato nel giro di poche ore un anziano possidente

CATANZARO, 24

Un anziano possidente di Delianova, Pasquale Rossi, settanta anni, è stato rapito e rilasciato stamane nel giro di qualche ora. Secondo i carabinieri, e secondo anche il racconto della vittima, i banditi sarebbero stati indotti al pronto rilascio dalla eccezionale rapidità con le quali sono scattate le ricerche, condotte anche con l'uso degli elicotteri partiti da Vibo Valentia. I rapitori, in sostanza, si sarebbero sentiti braccati e, data anche l'età dell'ostaggio, avrebbero preferito non rischiare ulteriormente. Le ricerche sono potute scattare prontamente poiché una pattuglia dei carabinieri ha rinvenuto l'auto del possidente, una «500», abbandonata lungo la strada che da Delianuova porta verso l'Aspromonte.

Erano da poco trascorse le 7. Qualche minuto prima, quattro banditi, armati di fucili e pistole, mascherati, avevano bloccato l'utilitaria e costretto a scendere il possidente che era diretto verso il proprio frantoio a Santa Cristina d'Aspromonte. Il Rossi è stato caricato su una «Giulia» (risultata, poi, rubata la notte scorsa a Taurianova) e portato verso la montagna. Quando banditi ed ostaggio avevano abbandonato la macchina e raggiunto le prime boscaglie, le ricerche, come si è detto, erano già iniziate e i rapitori, forse, udendo il ronzio degli elicotteri, si sarebbero decisi ad abbandonare lo ostaggio che, a piedi, ha raggiunto un quarto d'ora dopo il centro abitato di Santa Cristina d'Aspromonte.

Pasquale Rossi — l'ottava persona rapita in questo centro alle pendici dell'Aspromonte e gravitante sulla Piana di Gioia Tauro — è parente e socio nella gestione del frantoio di Pasquale Leuzzi, rapito nella scorsa settimana e rilasciato, sembra, dopo il pagamento di una parte del riscatto pattuito in duecento milioni. Un altro membro della famiglia, anch'egli di nome Pasquale, era stato rapito nel 1974.

La famiglia Leuzzi sarebbe, quindi, ancora impegnata a pagare l'ultimo riscatto e c'è chi avanza l'ipotesi che un ritardo di pagamento abbia indotto i banditi a mandare un «avvertimento», tramite appunto il sequestro-lampo del loro congiunto. Non si esclude, tuttavia, un'altra ipotesi, e cioè che nella breve, concitata fuga di stamane verso l'Aspromonte, tra i banditi e il Rossi sia stato raggiunto un accordo per il pagamento di una somma a libertà ricon-quistata. In questo caso, un altro conto si apre tra i rapitori (molto probabilmente bande di latitanti annidati sull'Aspromonte) e le famiglie dei Leuzzi e dei Rossi.

Incredibile gesto della preside di una scuola napoletana

Sequestra classe di ragazze per far confessare un aborto

Le alunne stavano raccogliendo i soldi per aiutare una vecchia compagna di scuola — Tutte chiuse a chiave in una stanza — Alcune colte da malore — La protesta dei genitori e di tutti gli studenti — La «comica finale»

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 24

«Faccio fare la visita ginecologica a tutte!», con questa ed altre frasi allusive a verginità e moralità (indissolubilmente legate) ed espressioni furibonde, sono state congedate due madri di altrettante studentesse dell'Istituto tecnico commerciale «Della Porta», che il giorno prima, assieme all'intera classe, erano state sottoposte a stringente interrogatorio e chiuse sottochiave in una stanza finché non hanno detto i nomi delle «colpevoli». Cioè di due di loro che avevano cominciato a raccogliere i denari occorrenti per pagare l'aborto di una ragazza nei guai: il medico chiedeva non meno di 250 mila lire, e la ragazza, 19 anni, scuola già finita da un pezzo, condizione modestissima (vivono lei e la madre con una piccola pensione del padre, morto da tempo) non poteva assolutamente farcela da sola.

Chissà come la preside — Sofia Pepe Perrelli, vedova, senza figli, vicina alla settantina, eternamente vestita di nero dalle scarpe al cappello — ha saputo della colletta, che era appena iniziata. E' piombata alla succursale dell'Istituto, in piazzetta S. Antonio a Tarsia, ed ha convocato in presidenza, una per una, le 18 ragazze della classe 2-A e B. Una per una le ha interrogate: «State facendo una colletta?, chi la fa, perché, quanti soldi avete raccolto?». E man mano che le ragazze sfilavano davanti a lei — negando — le ha fatte entrare in una stanzina che serve come sala dei professori.

Quando è entrata la 18.ma ha chiuso a chiave la porta dicendo che sarebbero rimaste là dentro finché non avessero «confessato». Ed ha chiamato la professoressa di stenografia Ivana D'Aquino intimandole di fare la guardia e di non aprire per nessun motivo, salvo che non dicessero di voler «confessare». Le ragazze hanno picchiato sulla porta, hanno pianto, hanno gridato, alcune si son sentite male, una, Bianca R., di 15 anni, colta da una crisi di claustrofobia ha minacciato di gettarsi dalla finestra e le compagne hanno dovuto immobilizzarla. La tortura è durata fino alle 13,30 (gli interrogatori erano iniziati verso le 10), fino a quando cioè due ragazze hanno deciso di assumersi la «responsabilità», di dire che erano state loro.

Subito è partita la cartolina per i genitori: presentarsi subito per gravi comunicazioni. Ieri ed oggi sono andate lì le due madri, e c'è stato un duro scambio di frasi. Una mamma ha protestato per il sequestro di sua figlia, ha minacciato la denuncia; la seconda è stata vista uscire piangendo.

Stamane, le ragazze della seconda B si sono riunite in assemblea con altre classi, hanno denunciato l'accaduto (nel frattempo si svolgeva il «colloquio» fra la preside e la seconda mamma), quindi hanno comunicato la notizia che ha fatto tirare a tutte un sospiro di sollievo: la ragazza nei guai non è più nei guai, si trattava di un falso allarme, ma i denari raccolti — assai pochi — glieli davano lo stesso perché ne ha comunque bisogno. Adesso aspettano quello che succederà dopo: arriveranno punizioni scolastiche, i genitori verranno a sapere, succederanno tragedie e scontri in famiglia, scenate e forse botte. La preside non è nuova a questo tipo di trattamento educativo, le ragazze non ricordano di averla mai sentita dire qualcosa che non facesse sentire il peso della sua autorità.

E' un capo d'istituto come tanti: che una ragazza sia costretta a ricorrere all'aborto, e che questo costi 250 mila lire in definitiva, forse, non gliene importa niente. L'importante è che non si sappia, non se ne parli, che il problema resti sepolto ipocritamente fuori della scuola e quindi della società come la intende lei.

Eleonora Puntillo

Ritrovata "Carnauba" la cavalla rapita

MILANO, 24

«Carnauba», la purosangue di tre anni rapita da un box delle scuderie di San Siro a Milano nella notte tra il 4 e il 5 ottobre dello scorso anno è stata trovata a Paderno Dugnano, presso un macellaio del luogo. Al proprietario del cavallo, il petroliere di Dallas Bunker Hunt, i rapitori aveva chiesto un riscatto di 200 milioni, che non era mai stato pagato.

Tre persone — tutte coinvolte nel fatto — sono state tratte in arresto. Si tratta di Giuseppe Tintori, da Anzano del Parco (Como), titolare tra l'altro di un club ippico; di Giuseppe Siliberto, residente a Cologno Monzese e Lorenzo Agosti, residente a Paderno Dugnano.

L'operazione che ha portato al ritrovamento della cavalla è cominciata verso Natale quando al proprietario-allevatore giunse la richiesta di riscatto. Insieme alla lettera ci era una fotografia che ritraeva la cavalla e sullo sfondo una piccola cascina tipica della campagna della Brianza. Turner avvertì i carabinieri che iniziarono le ricerche in tutti i maneggi, le stalle e le scuole di equitazione dell'alto milanese. I carabinieri sono giunti l'altro ieri in una scuola di equitazione, il centro ippico «La Fornace», di Giuseppe Tintori, ad Alzano del Parco. L'edificio nel quale si trovano gli uffici del centro ippico sono in una cascina identica a quella della fotografia.

La strage del 1974

E' caduto l'alibi del fascista che portò l'esplosivo a Brescia

Dal nostro inviato

FERRARA, 24.

«Avvocato sono rovinato», sono state le ultime parole che Marco De Amici ha scambiato frettolosamente, nel corridoio, con il suo legale prima di rientrare in cella ieri sera, venerdì. Erano le 20,30. Da due giorni i magistrati bresciani lo stavano «cuocendo a fuoco lento», gli avevano dato corda attendendo che — come si è poi verificato — finisse per infilare la testa nel cappio. Dal pomeriggio di giovedì il dotter Vino e il dott. Trovato stavano demolendo meticolosamente, incuranti dei numerosi «non ricordo», l'alibi del sanbabilino per la mattina del 28 maggio 1974, il giorno della strage.

«Io non c'entro» — ha continuato a ripetere De Amici — il 27 e il 28 (lunedì e martedì) ero al collegio «Tuminelli» di Gardone Riviera, non potevo essere a Brescia». E in effetti nei registri del collegio non figurava la sua assenza. Ma i due giudici bresciani hanno dimostrato, attraverso le testimonianze raccolte, che il particolare non aveva grossa importanza dal momento che in quella scuola regnava l'anarchia più assoluta. Ognuno faceva, in pratica, i propri comodi, usciva e rientrava quando voleva.

Ciò era una regola costante per molti allievi, come per Marco De Amici, «garantito» presso la direzione del collegio da una raccomandazione personale scritta dell'avvocato Adamo Degli Occhi, il «leader» della maggioranza silenziosa milanese.

Quando i magistrati gli hanno chiesto perché a giugno, sempre nel 1974, fu espulso dal collegio, Marco De Amici, è impallidito, ha chinato la testa e poi con voce appena percettibile, ha chiesto di poter tornare in cella: si sentiva poco bene. Questa sospensione, non prevista, ha costretto i giudici a prolungare la permanenza a Ferrara: l'interrogatorio è così ripreso questa mattina alle 9.

Il discorso ha preso il via dalla domanda della sera precedente: «Perché sei stato espulso dalla scuola?». Il collegio «Tuminelli» di Gardone Riviera, che ospita i rampolli della migliore borghesia lombarda tra cui numerosi i fascisti, aveva chiuso i battenti, all'improvviso, nel pomeriggio del 28 maggio 1974. Il proprietario, temendo non meglio precisate azioni di rappresaglia, aveva rispedito gli allievi alle loro case per alcuni giorni. Alla ripresa dell'attività scolastica Marco De Amici venne espulso. Perché? «Ho picchiato un collegiale» è stata la sua risposta.

«Era stato assente la mattina del 28 maggio — ha dichiarato invece il signor Tuminelli dopo una lunga serie di interrogatori, di falsi, di silenzi, di contestazioni e quando anche per lui si era profilato il pericolo di un fermo come testimone reticente.

L'assenza di De Amici, il signor Tuminelli l'aveva scoperta con un'inchiesta personale nel collegio dopo aver sentito il giovane dichiarare «peccato, sette morti sono un po' poco (Zambarda, l'ottava vittima, è deceduto più tardi - *N.d.R.*) ce ne volevano di più».

A questo punto, a Marco De Amici, riconosciuto da Ugo Bonati e Angelino Papa fra i fascisti presenti, la mattina del 28 maggio 1974, nel bar «Ai Miracoli» di Brescia (secondo Bonati era presente addirittura in piazza della Loggia) il terreno è franato sotto i piedi. Le sue ammissioni, anche parziali, hanno confermato il castello di accuse costruito attorno alla sua persona e ai suoi movimenti e dato più forza alle dichiarazioni dei testimoni a carico e di altri coimputati.

Ma dov'è finito l'esplosivo che il De Amici era andato a ritirare a Parma? A che cosa è servito? Forse a confezionare la bomba di piazza della Loggia? Marco De Amici non ha dato una risposta: non ne ha avuto il coraggio e non ha più aperto bocca.

Carlo Bianchi

Al tribunale di Roma

Allucinante squarcio sulle carceri nella sentenza per l'anarchico Marini

L'esperienza carceraria dell'anarchico Giovanni Marini, da lui descritta come «allucinante» è stata ampiamente commentata nella motivazione della sentenza che lo assolse con formula piena nel processo intentato contro di lui per diffamazione a mezzo stampa. L'anarchico, era stato querelato da un brigadiere delle guardie carcerarie in servizio presso l'istituto di pena di Matera ma l'ottava sezione penale del tribunale di Roma lo aveva assolto perché «il fatto non costituisce reato» nel novembre scorso ritenendo che le sue dichiarazioni, rilasciate ad un settimanale, rispondevano a verità.

Mentre rischia di saltare il regolamento che dovrebbe rendere operante la riforma carceraria (dopo la nota posizione assunta dal ministro Reale), la motivazione della sentenza, depositata ieri, è un ulteriore documento sul grave stato in cui versano le carceri e sui metodi disumani tuttora in vigore negli istituti di pena.

«*Marini dal carcere di Salerno* — si legge nella motivazione — *rispose ad alcune domande di un giornalista sulla sua esperienza carceraria che lo ha portato a conoscere quasi tutti gli istituti di pena del sud Italia*».

Il giovane, condannato per l'uccisione del missino Carlo Falvella, dichiarò infatti che nel carcere di Caltanissetta «*volevano farlo dormire in un letto di contenzione e alle sue proteste lo legarono e lo pestarono a sangue*». Al carcere di Pescara, il giorno di Pasqua, «*una macelleria della città offrì 50 chili di capretto per i detenuti ma se li spartirono il direttore e il maresciallo*». A Salerno «*fu rinchiuso in una cella di isolamento, le lettere gli venivano censurate e gli era vietato leggere i giornali compreso l'Avanti, organo del partito a cui appartiene il ministro della Giustizia*».

A Matera infine «*fu "suicidato", Matteo Camaldi, vecchio di 70 anni in attesa di giudizio: la versione ufficiale parlava di una caduta dal ballatoio. Marini chiese di riferire sul fatto al procuratore della Repubblica ma venne messo invece in isolamento. Il brigadiere Stigliani aizzava i suoi agenti a pestare i detenuti: allora fu fatto uno sciopero della fame chiedendo la riforma dei codici, dell'ordinamento penitenziario, la possibilità di assemblee di studio*».

Il brigadiere Stigliani, ritenutosi offeso querelò Marini che nel processo confermò di essere stato pestato precisando che il sottufficiale «*quando entrava nelle celle e nelle camerate si toglieva la giacca e sfidava i detenuti gridando che il vero guappo era lui*».

Le accuse dell'anarchico furono ripetute nel processo da altri detenuti citati dall'imputato come testimoni. Nella motivazione è stata fatta una «*opportuna e breve premessa intesa a sgombrare il campo da una suggestione che può affacciarsi nell'animo del giudice, e che il difensore di parte civile non ha mancato di sottolineare, e cioè che i testimoni sono compagni di galera del Marini e perciò non credibili. Ebbene, senza esitazione va affermato che una proposizione siffatta è inaccettabile nella misura in cui postula che un teste, sol perché pregiudicato, non possa dire in partenza la verità*».

La motivazione successivamente afferma che «*le risultanze sono sufficienti a dimostrare che, come ha affermato il Marini, il brigadiere Stigliani aizzava le guardie a pestare i detenuti. Ed infatti sfidare i detenuti a fare a cazzotti, vantarsi di essere il vero guappo, percuotere e consentire di farlo, punire con l'isolamento o con il letto di contenzione ogni manifestazione di dissenso, di contestazione, provocare o minacciare mali alla presenza delle guardie è un modo per stimolare, incoraggiare e quindi aizzare le guardie ad usare violenza ai detenuti. Dalle risultanze processuali è emerso altresì che spesso alle minacce seguivano i fatti*».

Franco Scottoni

Va avanti il processo per i 65 avanguardisti

Il processo contro i 65 esponenti di «Avanguardia nazionale» proseguirà. Lo ha deciso ieri mattina la settima sezione penale del tribunale di Roma respingendo, dopo una lunga camera di consiglio, le eccezioni sollevate dal collegio di difesa.

Il tribunale, nell'ordinanza, ha respinto anche tutte le richieste relative alla concessione della libertà provvisoria per alcuni imputati. A questo proposito il tribunale ha ritenuto che, soltanto a conclusione del processo potranno essere valutate le singole posizioni in base agli elementi che saranno emersi durante il dibattimento. I giudici hanno anche respinto la richiesta dei difensori di Giannettini di stralciare la posizione di quest'ultimo e di unificarla al processo di Catanzaro.

Prima della riunione in camera di consiglio il dottor Campoli aveva contestato la validità di alcune eccezioni e delle istanze presentate dalla difesa che addirittura sollecitavano nuove accuse pur di rinviare il processo. «E' indubbiamente piuttosto singolare — aveva detto il P.M. — che gli avvocati, invece di difendersi su quanto viene contestato, magari approfittando di incomplete accuse, sollecitino vivamente la contestazione di ulteriori reati. La vera intenzione che perseguono è quella di portare il processo di fronte all'ormai solito binario difensivo della pregiudizialità al procedimento penale complicando ulteriormente il quadro processuale».

NOVITÀ EDITORI RIUNITI

Ibarruri
Memorie di una rivoluzionaria
Traduzione di I. Delogu - XX secolo - pp. 466 - L. 2.500

Tuñon de Lara
Storia della Repubblica e della guerra civile in Spagna
Traduzione di A. Bertoni - Universale - 2 voll. - pp. 752 - L. 4.500

Degl'Innocenti
Il socialismo italiano e la guerra di Libia
Biblioteca di storia - pp. 330 - L. 4.200

Novožilov
Pianificazione e calcolo economico
Prefazione di V. Vitello - Traduzione di O. Sanguigni - Nuova biblioteca di cultura - pp. 448 - L. 8.000

Landau-Lifšits
Fisica teorica
I. Meccanica
II. Teoria dei campi
Nuova biblioteca di cultura - pp. 242 - L. 2.800
pp. 522 - L. 5.000

Marx-Engels
Opere - III
A cura di N. Merker - Traduzioni di N. De Domenico, G. della Volpe, N. Merker, L. Formigari, R. Panzieri - Opere complete di Marx-Engels - pp. 700 - L. 8.000

Marx-Engels
L'Irlanda e la questione irlandese
Traduzione di C. Ferrucci - Fuori collana - pp. 488 - L. 2.500

Diventare insegnanti
A cura di R. Bardelli - Prefazione di I. Pescioli - Paideia - pp. 116 - L. 1.000

Tomasi
La scuola italiana dalla dittatura alla Repubblica
Paideia - pp. 312 - L. 2.300

Introduzione alla logica
A cura del CIDI - Paideia - pp. 240 - L. 3.200

Il comportamento animale
A cura di F. Dessì - Strumenti - pp. 256 - L. 1.800

Il futurismo italiano
A cura di I. Gherarducci - Strumenti - pp. 220 - L. 1.800

Fischer
L'arte è necessaria?
Traduzione di F. Codino - Universale - pp. 246 - 16 tavole f.t. - L. 2.500

Mikojan
Dallo zarismo alla guerra civile
Traduzione di G. Carullo - XX secolo - pp. 560 - L. 3.500

Napolitano
Confronto su un programma a medio termine
Il punto - pp. 272 - L. 1.500

Napolitano
Classe operaia occupazione e sviluppo
Il punto - pp. 64 - L. 500

Brežnev
La via leninista IV
Fuori collana - pp. 434 - L. 2.800